

I sottoscritti Sostituti Procuratori della Repubblica formulano alla S.V. la richiesta di revocare il provvedimento con il quale sono stati designati componenti della Direzione Distrettuale Antimafia presso questa Procura, per le seguenti motivazioni:

La rapida successione delle stragi di Capaci e di Via Mariano D'Amelio dimostra in modo inequivocabile che sono venute meno a Palermo e nell'intera regione le condizioni minimali per l'esercizio della giurisdizione penale.

Ancora una volta, per mancanza di reale volontà politica, inefficienza amministrativo-organizzativa ed impreparazione tecnica, il Ministero dell'Interno e gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico non sono stati in grado di esercitare una efficace prevenzione del terrorismo mafioso, in modo da proteggere i bersagli più esposti e sventare stragi annunciate.

Paolo Borsellino era infatti pienamente consapevole di essere esposto ad un imminente rischio di morte e, ciononostante, aveva accettato tale rischio confidando che lo Stato, soprattutto dopo la strage di Capaci, avrebbe profuso il massimo sforzo per tutelare la sua incolumità così consentendogli di continuare a svolgere sino in fondo la sua intensa e proficua attività di contrasto alla criminalità mafiosa.

La fiducia che egli aveva pienamente riposto negli organi responsabili è stata tradita da coloro che con inammissibile negligenza ed indifferenza morale non hanno posto in essere le

specifiche e peraltro elementari misure necessarie ad impedire che venisse eseguita da "Cosa Nostra" una condanna a morte le cui modalità esecutive erano assolutamente prevedibili.

Non è questo, del resto, il primo caso in cui una strage preannunciata, e dunque evitabile, è stata portata a compimento a causa del disimpegno e dell'incapacità degli organi competenti: altri magistrati sono stati già in precedenza abbandonati al loro destino di morte da vertici politico-istituzionali sempre pronti a coprire responsabilità ed inefficienze, ad illudere la pubblica opinione con leggi-manifesto e solenni dichiarazioni di intenti sistematicamente disattese, ma per nulla preoccupati di garantire realmente agli uomini migliori dello Stato la possibilità di adempiere al proprio dovere in condizioni accettabili di sicurezza.

Il costo zero, la facilità esecutiva dell'eccidio dei servitori dello Stato funge così da fattore incentivante del consolidarsi di una strategia di "Cosa Nostra" che sembra ormai preordinata ad una sistematica eliminazione fisica di tutti coloro che, seppure in condizioni di elevatissimo rischio, perseverano nell'adempire sino in fondo al proprio dovere e non sono disposti ad arretrare a fronte delle intimidazioni mafiose.

Così agli obiettivi già eliminati subentrano pressochè automaticamente nuovi obiettivi da colpire: una tragica lista di attesa destinata verosimilmente a prolungarsi indefinitivamente nel tempo.

Già ci si prepara con fatalistica rassegnazione ai prossimi funerali di Stato.

In tal modo non si sopprimono solo delle vite umane ma si uccide

la possibilità stessa di esercitare la giurisdizione.

A dispetto di questa inquietante consapevolezza le istituzioni responsabili continuano ancor oggi a non assolvere al dovere elementare e prioritario di garantire a ciascun magistrato esposto a rischio condizioni minime di sicurezza, perseverando in una prassi di pressapochismo e diletterantismo.

D'altra parte i magistrati più impegnati continuano a divenire un facile e prevedibile bersaglio non solo perchè privi di una efficace tutela ma anche perchè la perdurante latitanza degli altri poteri dello Stato sul fronte della complessiva risposta istituzionale alla criminalità mafiosa, e precipuamente sul terreno cruciale dei rapporti mafia-politica, finisce con il creare le condizioni di una loro oggettiva ed esclusiva sovraesposizione.

Un altro fattore che contribuisce a rendere sterile l'esercizio della giurisdizione penale, alimentando in noi un senso di frustrazione se non di inutilità del lavoro svolto e dei rischi conseguenti, è costituito dalla conclamata incapacità da parte degli organi responsabili di dare concreta esecuzione alle sentenze definitive di condanna mediante la cattura dei latitanti ed, in particolare, di alcuni dei capi di "Cosa Nostra" i quali così continuano indisturbati nella loro attività delittuosa e ad ordire sempre nuovi piani di morte.

E' inaccettabile che i responsabili di tale stato di cose continuino a restare ai loro posti e che alle loro macroscopiche omissioni ed incapacità non conseguano a tutti i livelli dimissioni e rimozioni.

Da parte nostra teniamo a chiarire che la presente richiesta non ha assolutamente il senso di una resa, ma piuttosto quello di una denuncia forte della necessità che venga riaffermato il principio di responsabilità.

Solo in tal modo possono essere ripristinate le condizioni per esercitare proficuamente la giurisdizione penale e può essere restituito un senso ed un significato al sacrificio della vita.

Siamo ancora disposti a rischiare ed anche a sacrificare le nostre vite ma soltanto a condizione di sentirci partecipi di uno sforzo collettivo destinato sia pure gradualmente a raggiungere risultati concreti.

Perchè ciò avvenga è altresì necessario che la Procura di Palermo recuperi al suo interno quell'unità di intenti, quello spirito di collaborazione che oggi appaiono gravemente compromessi com'è dimostrato dall'esistenza di divergenze, se non da spaccature, divenute ormai financo di pubblico dominio dopo la strage di Capaci, ulteriormente acuitesi dopo la strage di via D'Amelio, divergenze e spaccature che solo una guida particolarmente autorevole ed indiscussa potrebbe ricomporre e sanare.

I sottoscritti manifestano dunque la propria disponibilità a revocare la presente richiesta nel momento in cui verranno dati significativi e tangibili segnali di cambiamento nel senso sopra specificato.

Palermo, lì 23 luglio 1992

I SOSTITUTI PROCURATORI DELLA REPUBBLICA

4
Alfonso
Antonio
Antonio

~~beschrieben~~

Antonio Nepi

Ant. Nepi
Bibli. der Stadt
Bologna